

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Grazie dottore, rimarrà sempre in noi
- 3 Ottavio Giacché, un medico per amico
- 4 Una stella è tramontata
Un grande lutto per ogni famiglia
- 5 Ottavio, sei un leone!
Ottavio in soccorso di un vogatore
- 7 Gli incantesimi di un mago
Orgogliosi... / Miracolo in famiglia
- 8 L'arte di cogliere ciò che ad altri sfugge / Lo sciamano
- 9 Nessuno sarà mai uguale a Ottavio
- 10 Ottavio alle prese con uno dei suoi "mitici" tuffi
- 11 Il primo incontro
Piccoli pensieri per un grand'uomo
- 12 Dai, che sei un leone!
L'estate dei miei tredici anni
- 13 Un medico che ha fatto storia
Un vero leone nel cuore di tutti noi
- 14 Il nostro punto di riferimento
Il suo modo di "vedere attraverso"
- 15 Passa da Giacché...
Un piccolo ricordo
- 16 Le meravigliose parole di Ottavio
Il medico del cioccolatino

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolì, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano e Ilaria Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa e Giovanni Rizzo

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it



Volume 14, numero 136 - Settembre 2010

Dottor Ottavio Giacché

Negli ormai quattordici anni di storia del nostro amato mensile, non è mai accaduto che un intero numero fosse dedicato ad una singola persona, ma l'eccezione che come sempre conferma la regola - nella vita della nostra comunità - non poteva essere che ricondotta all'immensa figura di quel grande uomo che era il nostro medico condotto Ottavio Giacché; quello che sfoglierete quindi questo mese è un numero "anomalo", dove tutti gli scritti e le immagini presenti riconducono alla sua persona.

Tantissime persone hanno voluto contribuire, anche con un piccolo pensiero, a questo omaggio sfogliabile e penso che per raccogliere tutto l'affetto della gente nei confronti di Ottavio non sarebbero bastati dieci volumi dell'enciclopedia.

Cosa scrivere? Ma soprattutto... da dove partire? Beh... il dott. Giacché era innanzitutto un amico di famiglia, aveva ottimi rapporti con mio padre e con l'intera famiglia di mia madre. Io sono cresciuto con la presenza di questo "guru" in casa: non esisteva nessuna cura e nessun rimedio, se prima non fosse stato certificato da Ottavio.

E poi una domanda: vi è mai capitato di andare da un medico con un'aria di quasi surreale felicità? Se vi rispondessi: "Bel fusto" o "Sei un leone" mi capireste? Eh sì, perché quando Ottavio ti visitava prima ti riempiva di complimenti, poi voleva a tutti i costi sapere a che punto era la tua vita e poi iniziava il controllo medico che includeva il proseguo di tutti quei complimenti ed interessanti di cui parlavo prima.

Ho sempre stimato la figura di Ottavio e pensavo di conoscerlo bene, ma il giorno che con Gigi decidemmo di andare a realizzare l'intervista per il DVD di "Fezzano e la sua storia in video", beh, l'uomo che si mise a nudo davanti al mio obiettivo era di una statura immensamente più grande di quanto in realtà immaginavo fosse! Non potete realmente capire cosa provai quel giorno, perché un conto è avere la fortuna di vederla ed un conto è realizzarla e pensare di essere riusciti a racchiudere in un documento video la grandezza di un uomo che potrà essere tramandata e ricordata nel tempo.

Il dottor Giacché che compare in quel video, è lui, l'autentico, il grande professionista, il grande uomo... l'Esempio. Sì, avete capito bene: l'Esempio con la lettera "E" volutamente lasciata maiuscola. Un uomo che parlandomi di fronte specchia la propria anima sulla videocamera e con una lucidità pazzesca riconosce tutte le sue fortune: parla della sua famiglia come di gioielli lucenti e della VOCAZIONE alla medicina come lo strumento che gli permette di salvare la vita delle persone. Sorride di aneddoti e vicende con il lieto fine e piange, piange per tutte quelle persone che non è riuscito a salvare. Amava Fezzano più di ogni altro fezzanotto, perché il suo sentimento è il più autentico di tutti ed il suo "certificato di residenza" è costituito da tutte quelle persone che ha sempre assistito e che ha sempre amato ed aiutato (spesso anche economicamente).

Caro Ottavio (adesso per chiudere parlo un po' a te), non posso fare a meno di trattenere la lacrime, ma credimi sono piene zeppe di gioia. Esiste una società in frantumi, un paese che forse si sta sgretolando e perdendo, ma caro (come diresti tu) l'esempio che sono riuscito a filmare è un ottimo testamento che potrebbe essere utilizzato per tirare su la testa. Sai, dal profondo del mio cuore penso che se riuscissimo ad essere tutti "un po' Ottavio", la società così come il nostro paese andrebbero sicuramente meglio. Tu hai messo l'amore prima del denaro, la vita prima della fama, la famiglia prima del potere. Ed io te ne sono infinitamente grato. Ciao... leone!

Emiliano Finistrella

Grazie dottore, rimarrà per sempre in noi



Il 10 luglio, ultimo scorso, Fezzano ha perso una persona memorabile. Un personaggio che per la nostra comunità sarà veramente insostituibile. Il dottor Ottavio Giacché “ha gettato la spugna”, ha lottato sino all’ultimo, sperando di ritornare nel suo mitico ambulatorio per continuare a mettere a nostra disposizione il suo sapere e, soprattutto, la sua umiltà. Lui, grande sportivo, si è dovuto arrendere lasciando nello sconforto la sua famiglia e migliaia di altre famiglie che da tutte le zone limitrofe, ed oltre, lo vedevano come un comandante può vedere il faro di un porto, il punto di riferimento, il rifugio agognato dopo la tempesta...

Grazie dottore per quel che ha fatto per noi, chi scrive è stato suo paziente sin dalla nascita, a qualsiasi ora che una madre angosciata per il malessere del figlio o della figlia si rivolgeva a lei, lei era presente. Sette giorni su sette lei era lì dietro all’altrettanto mitica lettiga (nella foto sopra) ad accogliere col suo sorriso e la sua simpatia il paziente di turno. Non potrò mai dimenticare la sua accoglienza con quel suo: “Ciao caro, mi fa sempre piacere vederti, dimmi tutto, cosa c’è?”. E continuando, durante la visita, quasi gli facesse piacere sentirselo ripetere: “Quanti anni hai?” Ed alla mia risposta, con quel suo viso solare, aggiungere: “Ci pensi che è da quando sei nato che ti curo?” Ed era proprio così, lui arrivò come medico condotto al Fezzano nel 1951, neo laureando, con la sua vespa, ed io, nato a settembre del 1950, fui uno dei suoi primi bambini. Il dottor Giacché fu un grande medico generico, fece il pediatra, il radiologo, con tanto di attrezzatura nel suo studio di Marola, e, soprattutto fu un grande internista. Nessu-

no penso possa dimenticare il tocco delle sue dita su una parte qualsiasi del corpo. Oggi, fortunatamente, abbiamo la TAC, l’ecografia e tantissimi altri sofisticati esami, ieri c’erano le sue mani, c’erano le sue diagnosi che tante vite hanno salvato.

Certo, noi fezzanotti, come non potremmo aver riconoscenza verso un “indigeno” di Marola... il cognome dice tutto, che da quel lontano giorno si senti parte integrale del nostro paese, tifando ed aiutando la nostra squadra di calcio, grande borgataro nelle pre palio e, naturalmente al palio. Nel 1954 fu tra i protagonisti durante il varo della nuova barca tipo palio costruita dal nostro grande maestro d’ascia, Giovanni Camarda, insieme alla madrina Franca Lavagnini ed all’arciprete don Ettore che impartì la benedizione. Ricordo che allora, non essendoci ancora le tv locali e, tanto meno, i telefonini, chi non poteva seguire direttamente il palio, aspettava con trepidazione l’arrivo del suo “velocissimo”, così chiamavamo noi ragazzi il suo motoscafo in compensato marino tutto verniciato con quel “potente” quaranta cavalli fuoribordo. Dalla diga foranea che delimita l’arsenale militare aspettavamo di intravedere la sagoma del motoscafo stesso, se aveva la bandiera verde issata... era fatta... avevamo vinto... il palio era nostro!

“Perché il dottor Giacché è stato prima di tutto un uomo...”

Oggi giorno non ci faremmo più caso, ma sto parlando degli anni ’60 e, i motoscafi erano rarissimi la maggior parte erano gozzi aventi come propulsore un bel paio di remi con stroppi ben insecati. Il motoscafo al dottore serviva per poter fare uno dei suoi tanti sport: lo sci nautico, e tutte le sere, finito il suo lavoro, prima di cena si faceva trainare dall’amico Benedetto (Nevano) e si esibiva in evoluzioni con lo sci o col monosci. Conservo un bel ricordo vissuto personalmente con lui, tra i miei più cari; era il 1970 e per la festività del nostro patrono, San Giovanni Battista, ci fu un evento eccezionale: tra le varie gare e competizioni organizzate per la festa lui stesso si interessò per una gara di sci nautico mettendo a disposizione il suo motoscafo con il solito Benedetto ai comandi e Franco Maggiani a riprendere con i suoi scatti i partecipanti. Invitò alcuni allievi dell’allora scuola di Lerici ed anche il sottoscritto che, in quegli anni, praticava in modo dilettantistico quello sport. Ricordo che eravamo circa sedici concorrenti, la partenza avvenne da uno zatterone ancorato di fronte all’aviazione, al fianco dei “paletti”, e le evoluzioni avvenivano quindi nella rada del Fezzano. Penso non sarebbe necessario ricordare l’ordine di arrivo, per punti totalizzati: Il dottor Giacché stravinse, io mi

arrangiai con un sesto posto. Ma non è la classifica la cosa da ricordare tuttora, ma quel pomeriggio passato con lui quei suoi sorrisi e incoraggiamenti che sapeva imprimere a tutti noi che su quello zatterone eravamo tesi come se stessimo partecipando a qualche campionato mondiale.

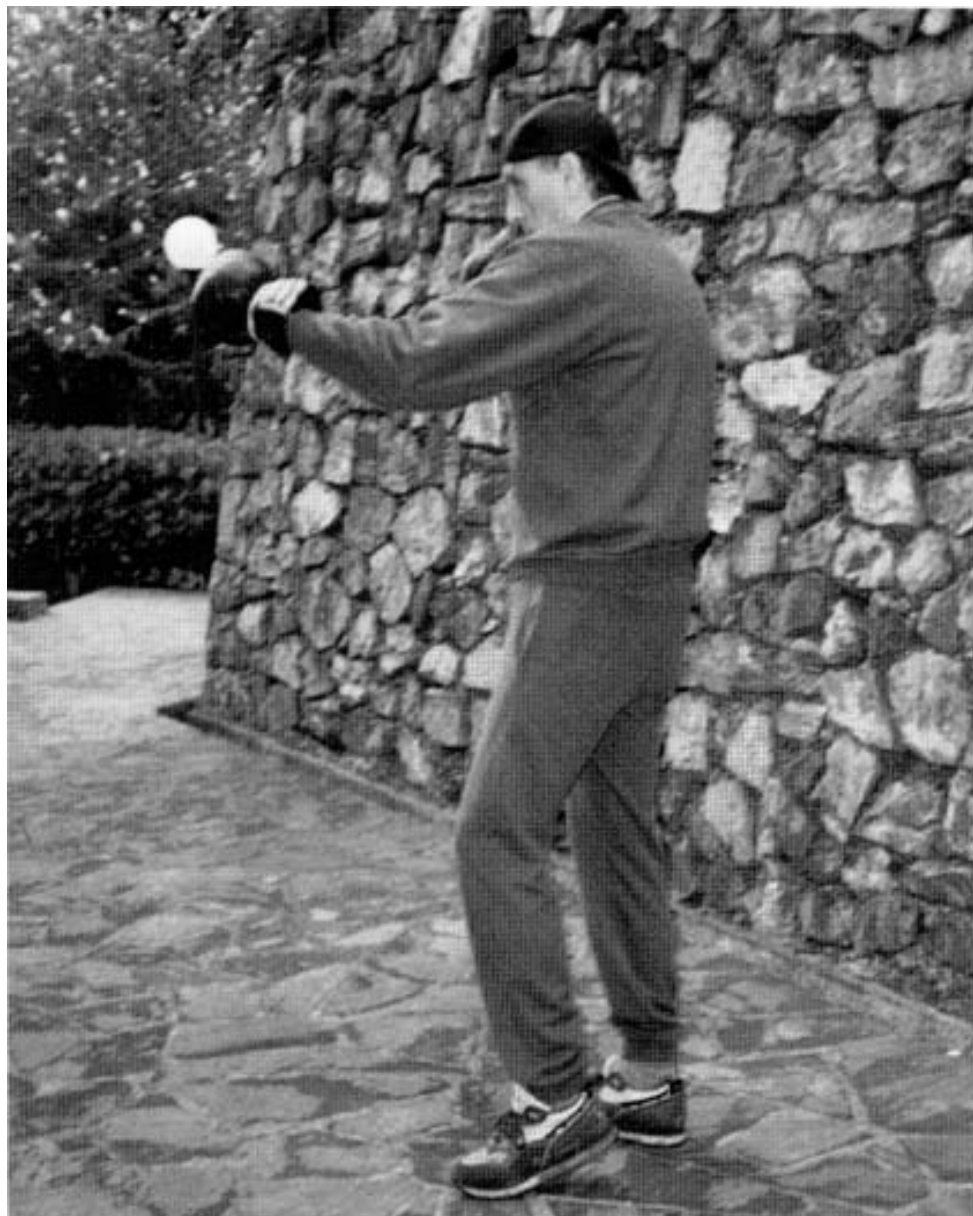
Un bel ricordo, recente, rimarrà anche il giorno che con Emiliano andammo, dopo avergli chiesto il permesso, ad intervistarli nel suo ambulatorio “fezzanotto” per inserirlo nel secondo DVD che facemmo sulla storia del Fezzano. Per motivi di spazio e di riservatezza, tante cose “tagliammo”, ma fu un incontro fantastico. Ci raccontò episodi quasi incredibili per chi non lo avesse conosciuto, arrivò al punto di commuoversi ricordando un particolare della sua lunga carriera. Questi momenti rimarranno impressi nella mia mente per sempre, ci sono alcune cose, alcuni avvenimenti che svaniscono presto dalla nostra mente, dai nostri ricordi; ve ne sono altri che nessuno mai potrà cancellare, ed io, personalmente, non potrò mai cancellare la figura di quell’uomo, si di quell’uomo perché il dottor Ottavio Giacché è stato innanzi tutto un uomo.

La sua laurea, il suo sapere li ha messi a disposizione di tutti indistintamente, con umiltà, con professionalità, con onestà. Questo un altro suo grande pregio e penso di poterlo testimoniare con un fatto da lui stesso raccontatoci durante l’intervista di cui parlavo sopra. Erano gli anni Sessanta andò da lui un paziente fezzanotto che, naturalmente, in quel momento aveva bisogno di cure, lo visitò e, prima di congedarlo gli prescrisse diverse medicine assicurandolo che dopo la cura tutto sarebbe tornato normale. Nonostante questa assicurazione il paziente rimase triste, il dottore notò quel qualcosa di strano e ne chiese spiegazione. La risposta fu: “Dottore, io non ho i soldi per comprare tutti questi medicinali... Quel paziente uscì dall’ambulatorio con i soldi in tasca, avuti dal dottore stesso!”

Ed è appunto conoscendo questi avvenimenti che meglio ho potuto apprezzare l’omelia del parroco durante la funzione religiosa delle sue esequie quando fece l’accoltamento con il samaritano perché la professione del dottore in tutti questi anni è stata per lui come una missione, come un disegno affidatogli da completare da colui nel quale lui credeva profondamente e lui, come un ottimo scolaro, lo ha portato a termine, lo ha eseguito alla perfezione anche quando la mano si faceva tremolante a causa della malattia che a tutti i costi voleva il sopravvento. Il dottor Ottavio Giacché ha saputo con grande fede attraversare anche questo periodo che lo ha allontanato per sempre dalla sua Marola... dal “suo” Fezzano dove ha voluto venire a riposare, sino al giorno della resurrezione, a pochi passi dal suo mitico ambulatorio...

GRAZIE DOTTOR, RIMARRA’ PER SEMPRE NEI MIEI RICORDI!

Ottavio Giacché, un medico per amico



Ottavio Giacché era una persona straordinaria, un medico esemplare, un amico che tutti avrebbero desiderato avere. Non è un luogo comune unirsi al coro di tali affermazioni. Se, infatti, gli stessi pensieri sono custoditi nel cuore di innumerevoli donne e uomini, non è possibile tacerli nel timore di apparire ripetitivi. Dinanzi ad una figura dal profilo professionale e umano, come quello di Ottavio, è doveroso distinguere, senza mancare di rispetto a nessuno, per collocarlo in una dimensione privilegiata e farlo emulare quanto più possibile, soprattutto dai giovani che intraprendono l'impegnativa professione medica. Al medico è attribuito, talvolta con vuota retorica, il non comune connotato della missionarietà. Non tutti i medici sono missionari, capaci di trasferire quella sensazione di protezione per cui si diventa immediatamente protagonisti della loro gravosa attività, che, quando sostenuta da genuina vocazione, si esplicita nel dialogo, nell'impegno quotidiana

no, nel porre al centro della propria opera la persona, che ha bisogno di essere curata. Posso testimoniare, sapendo di non essere smentito, che avendolo frequentato per oltre quarant'anni, mai ho visto attenuarsi in Ottavio sia l'amore per la professione sia l'attenzione, sempre rinnovata, per i suoi

*“Di bene era piena
tutta
la sua esistenza...”*

assistiti. O forse sarebbe meglio definirli amici-assistiti. Così, molto fraternamente, amo ricordare questo ottimo medico con il nome di battesimo, come lui mi ha chiamato per tanti anni, e sentirmi gratificato per aver goduto di una relazione confidenziale, sviluppata con reciproco rispetto. Una stretta di mano molto vigorosa, allusiva non soltanto di forza fisica, ma anche di una personali-

tà predominante, capace di trasmettere sicurezza; alcune simpatiche espressioni, tra cui la ben nota *sei un leone*, avviavano e concludevano la visita domiciliare e negli ambulatori di Marola e Fezzano, dalla diagnosi mai indecisa, che aveva il sapore di un incontro speciale desiderato da entrambi. Ho una figlia medico e vorrei che tenesse presente la lezione dell'esimio collega Giacché, lezione che spetta proprio alla categoria medica saper apprendere e mettere in pratica.

Con Ottavio si poteva discorrere di politica, di problemi della città, di cultura ed anche di sport, da lui praticato con successo e che, conoscendo la mia passione, mi esortava a non abbandonare. Non era una persona che si gloriava delle affermazioni conseguite nell'ambito medico e non solo. Restai molto sorpreso, e gli trasmisi con particolare soddisfazione il mio stupore, quando nel 1992, in un bellissimo saggio di Ettore Alighieri, pubblicato in *La Spezia-Volti di un territorio*, libro edito da Laterza per conto della Cassa di Risparmio della Spezia, appresi una curiosa vicenda raccontata con inarrivabile fascino dalla magistrale penna del celebre avvocato spezzino. Alighieri lo definisce *medico eccellente, fisico da Farnesina, bronzeo come Fiermonte, non conosceva la paura ed era perfetto nel boxing. La sua forza era pari al coraggio*. Ebbene, la forza di Giacché venne confrontata addirittura con quella straripante dell'atletico Adolfo Consolini, immenso campione olimpico nel lancio del disco, più volte primatista mondiale, che interpretò il ruolo di Maciste nel film di *Cronache di poveri amanti*, diretto da Carlo Lizzani, tratto dal romanzo di Vasco Pratolini. *Qualcuno* - narra Alighieri - *riferì a Consolini della forza di Giacché. Maciste propose un braccio di ferro. L'esperimento lo sbigottì: non poteva attendersi una potenza così travolgente. Il suo braccio precipitò sul tavolo come una stella cadente*. Erano venticinque anni che conoscevo Ottavio, mai mi accennò a quel singolare match. Gliene parlai e mi sorrise con amabile dolcezza.

Vorrei concludere il mio affettuoso ricordo del dottor Ottavio Giacché, richiamandone la costante disponibilità e l'altrettanta qualità del servizio medico reso non solo a nostri concittadini. Rimase incredulo un mio collega di altra regione, nel chiedermi se conoscessi un medico per farsi visitare con una certa urgenza. Lo accompagnai, senza alcun preavviso, a Marola, dove Ottavio con la consueta competenza lo tranquillizzò. Non pretese nessun onorario e si raccomandò affabilmente che lo tenessi informato. All'uscita dell'ambulatorio il mio collega notò nell'atteggiamento del dottore una persona che mi voleva bene. Gli risposi che era certamente vero che mi voleva bene, ma precisai che di bene era piena tutta la sua esistenza. Continuo a ritenere di non essermi sbagliato.

Una stella è tramontata



Nel maggio del 2004, quando scrissi il mio "omaggio al dottor Giacché, terminai esprimendo un desiderio che si avverasse ogni giorno e per un tempo più lungo possibile, e cioè di intravedere, scendendo la scalinata che porta alla Marina, un segno che mi indicasse che il dottore era arrivato ed era intento, come al solito, a visitare i suoi pazienti in ambulatorio. Pur sapendo di desiderare l'impossibile, c'era in me la segreta speranza che quel tempo non finisse mai, perché il mio inconscio rifiutava l'idea che sarebbe venuto il giorno in cui non l'avrei più rivisto. Purtroppo quel giorno è arrivato, perché è stata la morte a portarsi via il nostro adorato medico, e la morte non guarda in faccia nessuno e non concede proroghe.

Ho seguito con apprensione gli annunci infissi sulla porta dell'ambulatorio che di volta in volta ne prevedevano il rientro; poi con l'effetto di una doccia fredda, mi è giunta improvvisa la notizia della sua scomparsa. Ora mi sembra impossibile che non ci sia più quell'uomo che ho sempre visto fin dalla mia infanzia. Quando guardo quella porta e

quelle persiane desolatamente chiuse, provo una stretta al cuore e un senso di sconforto al pensiero che lui non tornerà mai più ad aprirle. La sua scomparsa lascia un vuoto incalcolabile e segna una svolta nella storia del nostro paese perché il dottor Ottavio ha compiuto, in quasi sessant'anni di ininterrotta attività una missione senza confronti; missione che, sono convinto, resterà unica

*"In alto pur umile
è il monte
che è alto..."*

ed irripetibile.

La sua alta professionalità, la sua grande umanità e la sua generosità senza pari, hanno fatto uno dei medici più amati della nostra provincia. Ben si addicono alla sua persona i versi di una nota poesia di Giovanni Pascoli che qui voglio riportare: "In alto pur umile è il monte che è alto". E la prova di quanto la gente lo amasse, l'abbiamo avuta

al suo funerale che si è celebrato con grande partecipazione di folla e con momenti di intensa commozione.

Non mi soffermerò a evidenziare le doti del nostro caro medico per lasciar spazio a quanti vorranno dedicare un pensiero alla sua memoria, ma prima di concludere mi sia consentito di mettere in risalto un'altra qualità, forse nota a pochi, ma, a mio parere, non meno importante delle altre: la sua sensibilità, il più delle volte tenuta nascosta per esigenze professionali. Dietro certe sue parole dette a volte in modo perentorio e con apparente distacco tipo: "Fai questi esami e poi portameli, si celava un animo molto sensibile".

Voglio in proposito citare un mio personale episodio a conferma di quanto ho detto qui sopra. Quando venne pubblicato su questo giornalino, nel giugno 2004, l'articolo che gli dedicai in omaggio; lui era temporaneamente assente. Prima che "Il Contenitore" andasse in distribuzione pensai bene di procurarne una copia al dottor Paolo, affinché glielo facesse avere in anticipo con una mia breve nota di accompagnamento. La sera stessa ebbi la sorpresa di ricevere una telefonata che non scorderò mai e che qui riporto: "Sono Ottavio... mi sono commosso, grazie Marcello, grazie". Mi emozionai anch'io e seppi rispondergli soltanto che quello scritto lo ritenevo un mio piccolo dovere nei suoi riguardi, un'inezia a confronto con quello che lui aveva fatto e continuava a fare per tutti noi.

Il dottor Ottavio lo conobbi quando mia madre mi accompagnò da lui per la prima volta: avevo otto anni; ora sto per compiere 67, e da quel momento è sempre stato il mio medico di fiducia. Mi reputo uno dei fortunati che ha potuto seguire passo dopo passo tutto l'arco della sua attività, dall'inizio alla fine. Una stella ha illuminato per quasi sessant'anni il cammino del nostro paese con una luce che è stata un punto di riferimento sicuro, per intere generazioni, e ora quella stella è arrivata al tramonto. La sua nobile missione l'ha conclusa, e nella quiete del nostro cimitero dove ha voluto essere sepolto, può finalmente riposare in pace.

Addio caro dottore, la sua immagine resterà per sempre nel mio cuore.

Un grande lutto per ogni famiglia

Barbara Maffiotti

Nella mia famiglia il dottor Giacché è sempre stata una figura di grande rispetto e una presenza rassicurante.

La mia generazione è cresciuta con lui e le sue amorevoli cure, pertanto quando ho saputo che non stava bene io, ma credo tutta la comunità, ho avvertito una grande preoccupazione per la sua salute, come se nella mia famiglia stessa ci fosse una persona cara ammalata.

E così quando il rintocco della campana quella mattina ha risuonato, il mio pensiero è andato subito a lui, infine tornato alla luce del Signore. E questa perdita è diventata un lutto per ogni famiglia: tutti hanno sentito questo dolore e l'unico modo per manifestare tutto l'affetto per il "nostro dottore" era un caloroso ultimo saluto.

Arrivederci dottor Giacché.

Ottavio, sei un leone!

La più moderna interpretazione della medicina considera lo star bene una questione non solo fisica, ma anche psicologica e morale e deve rivolgersi non solo al malato, ma anche alla famiglia che lo abbraccia.

Il Dottor Ottavio Giacché lo aveva capito già quarant'anni fa.

Ottavio ha contato molto per tutta la mia famiglia: ricordo il sostegno nelle malattie gravi, la risata sulle mie ginocchia sbucciate e, molti anni dopo, la sua soddisfazione nell'apprendere il mio indirizzo di studi; già nei miei ricordi di bambino è una presenza costante: insieme ai miei familiari più stretti, nell'esempio dei miei genitori e di mia nonna, anche lui ha accompagnato la mia crescita.

Conservo gelosamente la pagina del ricettario con il nome e l'indicazione terapeutica del primo paziente da lui indirizzatomi: Ottavio inviava i suoi pazienti solo a chi godeva della sua fiducia e quel foglio rappresenta per me, ancora oggi, il mio vero attestato, ancor più di quelli conseguiti attraverso Università e specializzazioni varie. La sua capacità professionale era ricono-

sciuta e valorizzata anche dai suoi colleghi; mia madre mi ha raccontato di quando, dopo una importante e difficile operazione a mia nonna Ilva, il Professor Renzo Mantero, a lei che chiedeva da quale specialista portare in cura la nonna, per verificare la malattia nel corso del tempo, rispose testualmente: "Non ti serve lo specialista. A Fezzano c'è Ottavio!".

“Non ti serve lo specialista, a Fezzano c'è Ottavio!”

Non più tardi di ieri anche Alice e Carolina, le mie figlie gemelle di quattro anni, passando davanti all'ambulatorio si sono ricordate di lui e dell'ultima loro visita. Quante generazioni di bambini hanno avuto in lui il pediatra di famiglia!

Da adulto a volte, capitava che gli portassi mia figlia Virginia, un po' per la visita e molto per avere il pretesto per salutarlo e fare due chiacchiere con il medico, con l'atleta

con l'uomo, né più né meno come facevano molti dei suoi assistiti. Negli ultimi tempi sempre chiedendomi cosa ne sarebbe stato di tutto quel sapere e di quell'amore per il prossimo.

Quando è mancato qualcosa è andato perduto.

In ognuno di noi.

Personalmente ho perso un riferimento ed è stato forte il dolore nel vedere la sofferenza composta del mio amico Paolo.

Ci sono persone che con il loro agire hanno segnato in bene la vita di intere comunità e Ottavio è stato uno di loro. Quanto fosse amato da tutti lo si è toccato con mano il giorno delle esequie, quando una intera provincia si è stretta intorno a lui ed alla sua famiglia, quando un paese piccolo come Fezzano è diventato capoluogo e quando un Sindaco commosso, Massimo Nardini, ha espresso a nome di tutti, quello che tutti avevamo dentro il cuore.

Oggi pensare ad Ottavio mi regala un senso di pace e di tranquilla sicurezza nella vita come nel lavoro. La stessa tranquillità che avevo quando uscendo dal suo ambulatorio, mi diceva: "Non hai nulla, sei un leone".





Ottavio Giacché
in soccorso
di un vogatore

Gli incantesimi di un mago

La campana funebre suona, il paese ascolta e piange la scomparsa di una persona molto cara, la sua morte è un trauma per tutti per il pungente dolore che attraversa i nostri cuori.

Non un individuo qualunque ma una persona eccezionale, brillante e con un grande dono, quello di saper curare la gente sotto tutti gli aspetti. Un Mito direi, di cui mai (e dico mai) nessuno ne abbia sentito dir male.

Ottavio era un grande professionista che faceva il suo mestiere con devozione ed a-

more, riusciva a trasmettere alle persone una grandissima positività, traspariva sempre la sua grande passione e l'affetto per i

“Un mito di cui mai nessuno ne abbia sentito dir male...”

suoi pazienti. Un sentimento puro, privo di interessi o coinvolgimenti.

Ricordo che con enorme semplicità trovava

sempre la soluzione giusta, come un mago tira fuori dal cappello una colomba, "Sei un bel fusto" diceva, "prenditi queste e vedrai che in 2-3 giorni ti passa!" e come in un incantesimo, tutto ciò avveniva!

Penso sia doveroso da parte di tutti esaltare in qualche modo i meriti del dott. Ottavio Giacché e di ringraziarlo per tutto quello che ha sempre fatto per noi.

Addio Ottavio sei il migliore.

Un abbraccio a tutta la famiglia ed in particolare a Paolo.

Unito nel dolore e con affetto.

Orgogliosi di averlo avuto come medico

Scrivo qualche mio ricordo del dottor Ottavio Giacché, morto recentemente con gran dolore di tutte le persone che l'hanno conosciuto, lo faccio volentieri, perché era un uomo che stimavo e a cui volevo bene, per le mie vicende personali, ma soprattutto perché, è il mio parere, aveva scelto una professione che viveva come una vocazione: cioè con amore, con generosità, con passione.

Ricordo quando è venuto a Fezzano, per la prima volta come medico: giovane con tanta buona volontà e amore per il prossimo... erano i primi anni Cinquanta. Veniva con la sua Isomoto e per primi, spesso, incrociava noi, ragazzi del Fezzano alto, che giocavamo al pallone in mezzo alla strada, sotto la scuola, perché il campo non esisteva ancora. Ma potevamo farlo, perché il traffico era molto limitato, infatti gli unici mezzi che passavano erano qualche camion che andava o veniva dalle Cave della Castellana, la SITA che andava a Portovenere e la mitica Isomoto del dottor Giacché.

Sono passati alcuni anni, non giocavamo più in mezzo alla strada, era stato fatto il campo, vicino gli spogliatoi, la sala grande e un'altra stanza più piccola, che era l'ambulatorio del dottor Giacché e che lo è stato fino al giorno della sua morte. Diverse volte sono stato in quell'ambulatorio: a volte per cose serie, a volte per cose che a me sembravano

“Una professione che viveva come una vocazione...”

serie, ma che Giacché guardandomi liquidava con un sorriso dicendomi: "Vai tranquillo, sei forte come un leone". Erano parole, ma dette da lui riuscivano a tranquillizzarti e a rasserenarti.

Per molto tempo è continuato il ministero del dottor Giacché, per noi era una garanzia ed eravamo orgogliosi di averlo come medi-

co, puntuale, preciso e sempre presente nell'ambulatorio.

Poi, in poco tempo, il declino e la morte. Una morte che, penso, ha colpito tutti coloro che lo hanno conosciuto. Una morte cristiana perché ha ricevuto il Viatico in maniera cosciente, giusto epilogo di una vita vissuta cristianamente.

Ha scelto di essere sepolto a Fezzano, il funerale si è svolto nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista: la Chiesa era gremita di persone. La Santa Messa di Requiem è stata officiata da cinque sacerdoti. Era presente anche il Sindaco che alla fine della Santa Messa ha ricordato la figura di Giacché in mezzo a noi. Poi c'è stato l'accompagnamento al Cimitero per la tumulazione.

Sono convinto che si trova già alla presenza di Dio per tutto il bene che ha fatto, forse memore di quella frase del Signore Gesù che troviamo nel Vangelo: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto del bene a questi miei fratelli più piccoli, è come se l'aveste fatto a me" (Cfr. Matteo 40).

Un miracolo per la mia famiglia

Lo conobbi un giorno soleggiato... Io sin da piccolo ho sempre avuto seri problemi fisici e sino ai diciotto sono stato sotto stretto controllo medico.

Un giorno vado con mia mamma da quel dottore di Marola che tutti consideravano un professore per la sua bravura e la sua disponibilità. Arriviamo e mi prende lo sgo-

mento: una SALA PIENA STRACOLMA DI PERSONE... "Ma quando torneremo a casa?"...

Ma eccolo che mi visita; ne rimango subito colpito per la scrupolosità e l'umanità.

Ma quello che vorrei raccontare e ringraziare ancora una volta il DOTTORE è stato un miracolo per la mia famiglia: mio papà non

è un tipo che si lamenta mai, ma un giorno torna a casa in campagna dai nonni ed era bianco come un cencio ed era piegato in due dal dolore alla pancia.

“Ne rimango subito colpito per la scrupolosità e l'umanità...”

Subito mio zio lo porta a Levanto, era un venerdì pomeriggio e al pronto soccorso dopo lunga attesa lo visitano: "Nulla, venga lunedì per un ulteriore esame, ma stia tran-

quillo, probabilmente ha mangiato qualcosa che le ha fatto male".

Ma il sabato mattina non passa ancora e il dolore è forte e allora alle otto ecco il Dott. Giacché a casa a visitarlo... in un lampo lo visita e chiama l'ambulanza, era peritonite e mio papà era in pericolo.

Lo devo ringraziare come moltissime altre persone.

Una persona UNICA SPECIALE ED UN MEDICO UNICO.

GRAZIE DOTTORE

L'arte di cogliere ciò che ad altri sfugge

Tante volte ci soffermiamo a pensare come va il mondo, la comunità, la società, la gente che ci circonda e nella nostra superficialità ignoriamo che fra di noi esistono delle brave persone, dei grandi uomini che con i loro servizi e con la loro professione ci aiutano a vivere.

Uno di questi era l'amico Ottavio Dott. Giacché (mi permetto di chiamarlo amico perché eravamo buoni amici). L'ho conosciuto nel 1960 allora aveva la passione per lo sci nautico, per la box... mi ricordo quando si allenava col sacco a Marola.

Ma l'attaccamento principale erano la sua famiglia, i suoi figli, la medicina...

Da quando l'ho conosciuto ha sempre manifestato quella sensibilità verso un tipo di vita, una tendenza innata alla medicina, come una vocazione. Era instancabile nella sua professione, attento, scrupoloso, stimatissimo, umile, essenzialmente una persona priva di superbia, non si riteneva migliore o più importante degli altri.

Quando parlava con i pazienti dialogava amichevolmente e le sue parole erano come una medicina, incoraggiava l'ammalato e quando si usciva dal suo ambulatorio, già con le sole parole, si era mezzi guariti.

Andavo ogni tanto a trovarlo nel suo ambulatorio a Fezzano in segno della nostra buona amicizia e appena mi vedeva mi diceva:

"Di cosa hai bisogno?" ed io rispondevo: "Di niente... sono venuto a trovarti... roccia!", "Sono contento" mi rispondeva "amici come te ce ne vorrebbero"; facevamo una rapida chiacchieratina e lo salutavo.

Amava i suoi pazienti mutuati tanto che un giorno, mentre si chiacchierava amichevolmente, mi disse: "Io potrei farmi uno studio dove visitare cinque persone al giorno a tot

*"Un galantuomo,
un serio professionista:
sensibile ed onesto..."*

lire e andrebbe bene. Ma io non posso stare lontano dei miei mutuati e preferisco dare aiuto ai più bisognosi, nel rispetto della mia professione". Questo lo abbiamo avuto sempre d'esempio visto che fino all'ultimo respiro è sempre stato presente nel suo ambulatorio a servizio di tutti.

Il Dottor Ottavio Giacché, un galantuomo, un serio professionista, era una persona sensibile ed aveva la capacità di cogliere, percepire in profondità quello che a tanti altri poteva sfuggire ed aiutava tanti ammalati bisognosi contribuendo di tasca propria. Oggi tutti dobbiamo renderci conto che ab-

biamo perso un galantuomo, un bravissimo dottore, un grande amico.

Ciao Ottavio, ciao Dottor Giacché, ciao Roccia! Rimarrai nei nostri cuori e ti ringrazio per tutto il bene che hai fatto durante la tua vita terrena.

Nella foto sottostante il nostro Ottavio Giacché è protagonista del varo della nuova barca tipo Palio costruita nel 1954 da Giovanni Camarda; madrina nell'occasione Franca Lavagnini e dietro l'allora arciprete Don Ettore Cuffini.

Lo sciamano

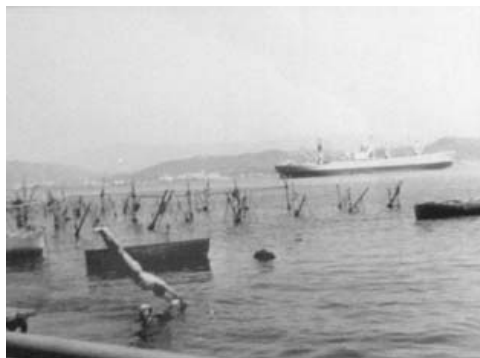
Ottavio Giacché non era un medico; era egli stesso medicina: il solo fatto di entrare nel suo studio e trovare ad accoglierti il suo sorriso, la sua stretta di mano vigorosa, era capace di rendere meno fastidioso il malanno, meno spaventosa la malattia.

Con lui se ne va uno sciamano dei nostri giorni.

Andrea Belmonte



Nessuno sarà mai uguale ad Ottavio



C'è chi lo chiama destino, chi la chiama Provvidenza o semplicemente "coincidenze della vita", sta di fatto che il bellissimo incontro avvenuto sabato 4 settembre con il dottor Mario Bertoli presso il suo studio a La Spezia, ha per me qualcosa di magico, frutto di un bellissimo scambio di rapporti umani.

Procediamo con ordine: qualche giorno prima la data dell'incontro, mando una mail tramite il nostro sito per invitare chi ne avesse voglia di lasciare un pensiero in ricordo del nostro Ottavio e, dopo qualche ora, il mio caro amico di Campiglia Enrico Canese (che ringrazio di cuore) mi avverte telefonicamente di aver stampato una copia della mail ad un suo amico che gli ha promesso che presto avrebbe mandato un suo contributo... e così è stato e sicuramente tutti avrete apprezzato la bellissima testimonianza lasciata da Valerio Cremolini a pagina 3.

Leggo tutto d'un fiato l'articolo e rispondo a Valerio facendogli i miei complimenti e lui replica scrivendomi: "Grazie, il tu va benissimo. I complimenti fanno sempre piacere. Come tu hai letto d'un fiato il mio contributo, io stesso nello scriverlo non ho avuto un attimo di sosta, ad eccezione della corretta citazione ripresa dal volume. Credo davvero in quello che ho scritto. Mio suocero, quasi ottantanovenne, in forma strepitosa, ha conosciuto Ottavio fin da quando studiava all'università ed il suo nome è sempre risuonato nella mia famiglia come un mito. Ed i miti vanno conservati. Credo che Ottavio fosse compagno di studi di un altro medico eccezionale, anch'egli un mito, Mario Bertoli, amatissimo pediatra che ha curato centinaia e centinaia di generazioni di spezzini. Potresti telefonargli e chiedergli una testimonianza".

Immediatamente dopo, per mezzo di un'altra mail, aggiunge: "Integro la precedente email. Mia moglie, Rita, ha già parlato con il dr. Bertoli, lietissimo di lasciare una sua testimonianza. Puoi telefonargli. Ciao. Valerio".

Ecco come è nato questo bel documento, proprio come piaceva ad Ottavio: con passione, con velocità, con un sorriso.

Entro nello studio del dottor Bertoli, mi presento e spiego i nostri intenti; il medico non ha esitazione alcuna, è fiero di lasciare il suo contributo ed inizia ripetendomi più di una volta questa frase: "La rapidità di

diagnosi di Ottavio era fuori dal comune... ma adesso procediamo con ordine".

Mario, da subito, tiene a sottolineare quanto il dott. Giacché tenesse alla proprio famiglia e quanto l'intelligenza della moglie Mara, facilitò il talento e la passione del nostro medico condotto. Mi dice di quanto fosse fiero degli importanti traguardi conseguiti dai tre figli: Paolo, l'attuale medico di Fezzano, laureatosi in ortopedia; Marzio laureatosi in economia e commercio specializzandosi in logistica marittima e andando, successivamente, ad esercitare la professione a Genova e nelle isole Canarie; Mara laureata in medicina e in chirurgia, attualmente esercita a Brescia la propria professione nel campo medico-scientifico.

Ritornando a parlare strettamente della vita di Ottavio, il dottor Bertoli, dice che la sua vita si può dividere in tre rami principali: l'attività di medico condotto, quella di sportivo e quella di pubblicista.

"Per quanto riguarda l'attività di medico condotto", sottolinea il pediatra, "dico solo che raggiunse la quota di seimila assistiti! Incredibile, ma vero!

Devi sapere che quando Ottavio si laureò in medicina ed in chirurgia aveva soli ventiquattro anni ed aveva di fronte a sé la possibilità di fare una carriera prestigiosa, ma preferì mettere il suo sapere a disposizione

"La rapidità di diagnosi di Ottavio era fuori dal comune..."

della gente comune.

Eravamo ottimi amici, ci ritrovammo insieme in quarta ginnasio; era uno studente modello e studiava spesso e programmava benissimo i suoi esami, tanto che conseguì una specializzazione in radiologia, una in pediatria... e... ne aveva mai tante!

La sua incredibile qualità come medico era la combinazione di due ingredienti fondamentali: la rapidità con quale realizzava le visite e la caratteristica di essere un ottimo diagnosta... si può tranquillamente sostenere che la sua velocità di diagnosi andava di pari passo con quella sportiva.

E così ci spostiamo verso il secondo ramo: lo sport. Ottavio era un bell'uomo, con un fisico possente ed una forza fuori dal comune. Per farti un esempio a riguardo, cito questo aneddoto: tra i tanti sport praticati dal dott. Giacché, un posto di tutto rispetto nel suo cuore di grande sportivo, lo aveva sicuramente lo sci nautico. Erano gli inizi degli anni Ottanta e, se non ricordo male, Ottavio aveva ben cinquantasei anni... bene, durante una prova con gli sci d'acqua si segò completamente l'alluce del piede con il tirante della corda del motoscafo... indovinate cosa decise? Di abbandonare quello sport? Nemmeno per sogno! L'anno dopo si ripresentò con gli sci e diventò addirittura campione regionale!

La sua velocità, la sua capacità di reagire alla sofferenza fisica era sorprendente.

Dovete sapere che Ottavio lasciava sempre un peso fuori nell'atrio dell'ambulatorio di Marola, perché appena aveva un attimo si dedicava all'esercizio fisico.

Grazie a questa forza esplosiva e al tanto esercizio fisico, divenne abilissimo in un sacco di discipline sportive: nel pugilato, nello sci d'acqua, nella corsa, nei tuffi, nel lancio del disco e chi più ne ha - veramente! - più ne metta!

Per concludere, passiamo all'ultimo ramo: il dott. Giacché realizzò oltre cinquanta pubblicazioni mediche!

Eh... già! Le sue competenze e il suo sapere nel campo della medicina, non si potevano circoscrivere nell'ambito del solo territorio locale, sarebbe davvero riduttivo e queste pubblicazioni ne sono la prova certificata del suo talento!

Cosa aggiungere?

La morte della figura di Ottavio lascia un vuoto, perché non ci sarà più nessuno uguale a lui; magari potranno nascere dei medici anche migliori - anche se subito fortemente che qualcuno già lo passa solo eguagliare - però consentimi di dire che mai nessuno potrà essere uguale a lui: fino all'ultimo non si risparmiò, nonostante la malattia continuò ad esercitare la professione con successo, ripeto senza risparmiarsi, e la scelta che fece a ventiquattro anni di sacrificare la sua carriera in onore della sua gente, dei suoi pazienti, lo fece fino all'ultimo, fino alla fine, aiutando - in tutti i sensi e in tutte le maniere - i propri (tantissimi!) assistiti".

E così, tra mille ragazzate raccontate "fuori onda" dal gentilissimo ed umanissimo dott. Bertoli, tra sorrisi e qualche lacrima, mi accomodo fuori dalla porta del suo bel ambulatorio, sentendo dall'uscio la voce del nostro Ottavio ringraziare il suo grande amico.

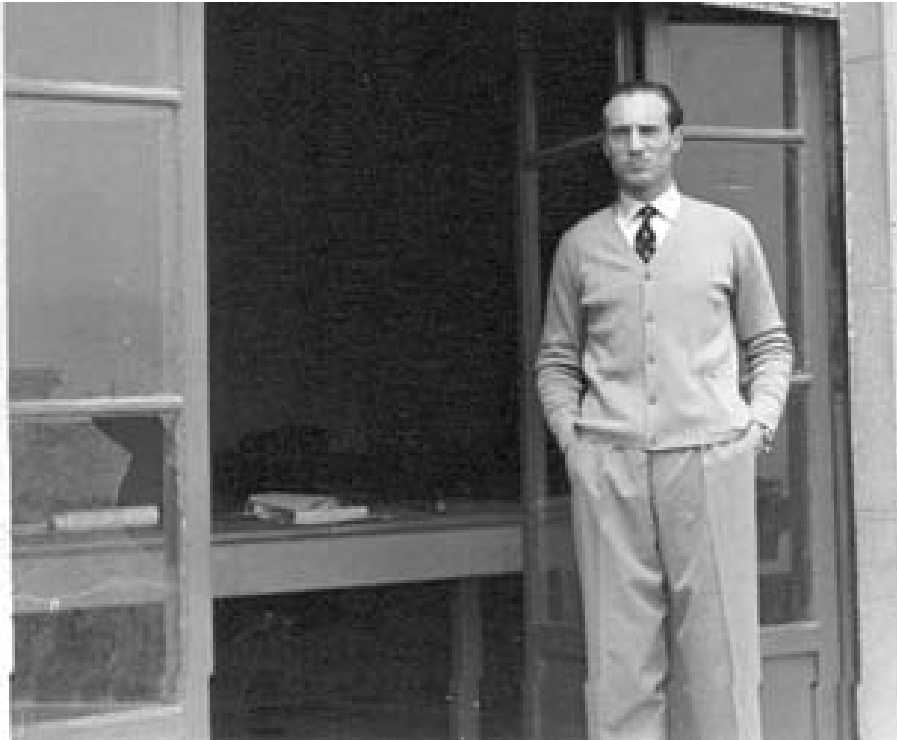
Grazie Enrico (Canese), grazie Valerio (Cremolini), grazie Mario (Bertoli) e grazie Ottavio (Giacché).

Nel realizzare il secondo DVD di "Fezzano e la sua storia in video", eravamo riusciti a procurarci questa pagina di una pubblicazione che, alla voce Ottavio Giacché, riportava quanto segue: Pugilato. Nato alla Spezia nel 1926. Medico notissimo in ogni angolo cittadino per le sue alte qualità morali e professionali. Nel lancio del disco ottenne buoni risultati in campo provinciale e regionale. Come pugile prese parte ai campionati nazionali universitari nel 1948 svoltisi a Genova conquistando il titolo di campione italiano nella categoria dei pesi medi, titolo conquistato con tre vittorie per K.O. Se avesse continuato a salire sul ring, sicuramente avrebbe raggiunto ambiziosi traguardi per potenza del suo "destro micidiale".



Ottavio Giacché
alle prese con uno
dei suoi “mitici” tuffi

Il primo incontro



“Tu sei stata una delle mie prime pazienti!”, mi ripeteva spesso Ottavio quando andavo da lui per qualche problema di salute. “Eri piccola sai? Ti ricordi quando venivo in casa a visitarti?”. Certo che me lo ricordo! E chi se lo dimentica!

Io ero una bimbetta con l'eterna paura del medico, lui, giovanissimo medico, alto, atletico, sempre sorridente che però, ai miei occhi appariva come un gigante e questo mi incuteva un certo timore e il suo arrivo in casa per visitarmi si trasformava regolarmente in una sceneggiata tragicomica...

In segno di rispetto, per l'arrivo del medico, mia mamma metteva il coprietto 'buono' quello che normalmente si metteva a Pasqua quando il parroco veniva a benedire le case. Da questi preparativi io capivo che il dottore era in arrivo e stavo in allerta con le orecchie ben tese; come sentivo bussare alla porta e lo vedevo entrare in casa aveva inizio la corsa ad ostacoli!

Io saltavo da una parte all'altra del lettone e lui dietro a rincorrermi con quelle gambe

per me troppo lunghe, perché mi raggiungeva quasi subito.

Poi c'era quel benedetto coprietto che alcune volte mi dava una mano a sfuggirgli, perché mi sono dimenticata di dire che il coprietto in questione aveva delle belle frange lunghe ed ogni tanto Ottavio inciampava su quelle frange finendo disteso sul letto così io

*“Incancellabile resterà
il ricordo di questo
grande e unico medico”*

riuscivo a scappare sotto il tavolo della cucina. Qui naturalmente mi raggiungeva e, scherzando e ridendo per tranquillizzarmi, aveva inizio la visita medica.

E' passato molto tempo da allora però il ricordo di questo 'primo incontro' è rimasto indelebile nella mia memoria come incancellabile resterà il ricordo di questo grande ed unico medico.

Oggi quando passo davanti al suo ambulatorio ho la sensazione che lui sia ancora lì, seduto sulla sedia all'angolo dello studio, pronto ad aspettarci per ascoltarci e per aiutarci con i suoi preziosi consigli.

È forte l'emozione che provo quando passo da quella piccola via parallela a via Gallotti che conduce al suo studio, perché penso a quante persone sono passate di lì con tanti tanti problemi ma anche con tanta speranza nel cuore di vederli risolti con il suo aiuto che mai è venuto meno.

È una piccola grande strada che conduce a lui quindi ricca di enorme significato che vorrei gli venisse intitolata, assieme alla piazzetta antistante lo studio in segno di ringraziamento per aver dedicato la sua opera e la sua vita in modo particolare agli abitanti di Fezzano, per aver scelto il nostro paese come sua ultima dimora e per onorare così la sua memoria.

Grazie Ottavio e grazie, grazie ancora per aver curato la nostra anima oltre che il nostro corpo.

Sarai nel cuore di tutti noi, sempre...

Piccoli pensieri per un grande uomo

Un doveroso pensiero di gratitudine è rivolto oggi che non è più con noi, ad un uomo di valenti capacità mediche, che per oltre quarant'anni ha assistito la nostra famiglia nei momenti di bisogno, con grande professionalità e umana bontà che sprigionava dal suo carattere. Quest'uomo era per tutti noi un padre, come lo era per chi lo conosceva. Ci mancherai enormemente, grazie Ottavio... “Sei un leone”!!!

Paolo Perroni e famiglia

Il dott. Ottavio Giacché è sempre stato una persona generosa, buona; oltre che un BRAVISSIMO MEDICO. Non ci sono parole per descrivere il dispiacere per la sua perdita.

Angiolina Gerbelli Sgherri

Dai, che sei un leone!



Questa frase mi rimarrà impressa nella testa e nel cuore per sempre, come a me sono sicuro che sia familiare anche a tanti fezzanotti e non che hanno avuto la fortuna di conoscere il "Dottore"... può sembrare stonato associare la fortuna alla visita di un dottore, ma penso che per un'intera comunità sia stato per più di mezzo secolo così.

Una comunità che, partita dai confini del nostro piccolo borgo, si è espansa a tutta la provincia e non solo; a questo proposito

ricordo l'intervista sul DVD de "Il Contenitore" ("Fezzano e la sua storia in DVD vol.

"Quella targa mi piacerebbe continuare ad ammirare..."

2") dove il dottore rimarcava la quantità spropositata di suoi assistiti ed una verifica

partita da Roma.

Un fezzanotto vero! Anche questo si evince dalle lacrime che scendevano proprio nell'intervista, mentre parlava del suo Fezzano e dove è venuto a riposare per sempre.

Dopo la sua scomparsa tutti i paesani si sono riuniti in un unico pensiero: come omaggiare questo uomo che ci ha dato veramente tanto. Una cosa anomala per il nostro borgo, dove ci sono sempre divisioni ed incomprensioni, ma il "dottore" è riuscito anche in questo.

Ovviamente qualsiasi iniziativa è ben accettata, ma da quando sono nato ho sempre visto a fianco al campo sportivo quella targa con sopra scritto: "Ottavio Giacché, specialista in medicina interna, medico condotto - Fezzano" - e mi piacerebbe continuarla ad ammirare ogni volta che passerò da lì e in testa la frase che mi diceva alla fine di ogni sua consulenza, DAI CHE SEI UN LEONE!



In ricordo di Ottavio Giacché

Giuliana Legge

L'estate dei miei tredici anni

Era l'estate dei miei tredici anni quando una brutta intossicazione al fegato mi costrinse a letto.

Per molti giorni, sotto l'effetto della febbre altissima, rimasi in uno stato di incoscienza, ma i miei genitori raccontarono che lui, il dottor Giacché, veniva a visitarmi almeno due volte al giorno, osservando il decorso della malattia, controllando la febbre e le analisi, trovando sempre parole di incoraggiamento per mia madre disperata.

Finalmente la febbre cominciò a diminuire e il mio rapporto con il mondo circostante migliorò.

Tutte le mattine, sul tardi, si sentiva un bussare deciso alla porta e a passo rapido, con la sua voce imperiosa il dottor Giacché domandava ancor prima di entrare: "Come sta l'ammalata?" Poi mi guardava e in silenzio, delicatamente, mi visitava e concludeva sempre sorridendo, "Vedrai domani andrà

meglio".

La convalescenza era lunga e difficile, ma lui era sempre presente, alle volte mi prendeva un po' in giro dicendo: "Vorresti un bel piatto di gnocchi al sugo?" oppure "La mangeresti una splendida pastasciutta?" e guardava

"Non basterebbe una biblioteca a raccontarla, dottore..."

la mia reazione che per settimane fu solo uno sguardo spento e un sospiro.

Ma un giorno, fermo e imponente ad occupare tutto il vano della porta, con la sua risata fragorosa e la voce stentorea, mi chiese per l'ennesima volta "Allora te lo mangeresti un bel piatto di maccheroni?" e io, spe-

ranzosa: "Sul serio posso?" e non dimenticherò mai il suo sorriso e il suo sguardo, quando disse: "Assolutamente no: patate bollite e the, per molto tempo ancora... ma adesso va meglio!"

Grazie dottore per esser stato quella forza della natura che era: concreto, solido e ottimista, alle volte ironico, spesso combattivo, sempre positivo, mai rassegnato; non basterebbe una biblioteca a raccontarla, dottore, ma il suo ricordo è nel mio cuore e nei miei pensieri: ancora grazie.

GRAZIE DOTTORE

Un medico che ha fatto storia



E' difficile scrivere di un uomo che ha rappresentato così tanto per un paese.

E' parte di ciò che è stata la storia del nostro Fezzano.

Comunque ci proverò. Non sarà facile.

Quando penso alla medicina ed ai medici di oggi, mi è difficile non pensare ad Ottavio.

Oggi medici come lui sono spariti, non esistono più e non parlo delle capacità del medico, mi riferisco alla sua umanità. In questi anni ci si basa su controlli diagnostici con analisi e macchine ed i medici non sono più capaci di fare una diagnosi senza il loro supporto.

Il dott. Giacché ci riusciva, era di quella classe di dottori che partivano a tutte le ore,

anche della notte, per andare a visitare un paziente e poca importanza aveva se piovesse o facesse freddo. Lui prendeva e andava. E' stato per anni il mio medico di famiglia, prima di trasferirmi a Le Grazie e non ho

“Forse con Ottavio se n'è andato un tipo di medico che non avremo più”

più trovato la stessa qualità e disponibilità da parte dei suoi colleghi.

Vorrei che si tornasse a quel genere di dottore.

Forse con Ottavio se n'è andata una qualità di medico che non avremo mai più. Non si tratta di un'epoca passata e di un futuro con meno malattie, ma di come esercitare una professione.

Per alcuni medici la medicina è una vocazione, una missione, è quello che dovrebbe essere un mestiere sopra le parti, finalizzato al bene del prossimo.

Per il Doc. era tutto questo e, finché ha avuto modo, ha continuato ad esercitare facendo della propria professione un tutt'uno col suo modo di vivere.

Ridateci questi medici, prendiamo esempio da questi uomini e non dimentichiamo, qualsiasi lavoro sia, di farlo con amore e dedizione come ha fatto Ottavio.

Un vero leone nel cuore di tutti noi

“Tei en leon” questa è la frase detta dal Dottor Ottavio Giacché a tutti i propri pazienti, soprattutto ai più giovani e ai più piccoli.

Quando si parla di persone come lui, ogni cosa detta è veramente riduttiva o quanto meno non paragonabile alle cose fatte in vita, sempre e soprattutto per gli altri.

“Tei en leon” sembra quasi una frase “comica” tirata via per sminuire le varie diagnosi. Invece proprio in questa frase si legge tutto l'impegno, l'abnegazione, l'esperienza di una persona della “vera” VECCHIA GUARDIA che non lasciava niente al caso, si preoccupava e quando prendeva la decisione di far approfondire con altri esami

lo stato fisico del paziente di turno.

Vi prego cari lettori, andate a prendere FEZZANO E LA SUA STORIA IN DVD VOL. 2 l'intervista fatta da Emiliano Finistrella e

*“L'impegno,
l'abnegazione,
l'esperienza...”*

Gian Luigi Reboa proprio nel suo studio qualche tempo fa; è lì che ascolterete e vedrete il vero Giacché... che piange parlando di tutte quelle persone che non ha potuto

salvare, credo che avrebbe potuto elencarle una per una.

L'essenza del medico di BASE, nel suo caso medico di PAESE, che ha ricevuto onorificenze per tutti i pazienti accolti.

Ci teneva fortemente ad essere sul posto sempre in orario, impeccabile, divertente, un vero sportivo, tutti conoscono la sua passione per lo sci d'acqua.

Nessuna targa, piazza o via in suo onore... potranno mai ricambiare quello che ha fatto per la comunità.

Dottor Ottavio Giacché un vero leone nel cuore di tutti noi. Grazie Ottavio!

Nella foto: il secondo, in alto da sinistra

Il nostro punto di riferimento



care. Scrivendo queste righe mi vengono in mente le volte che da bambino, quando ero malato, accompagnato da mia madre, mi recavo nel suo studio, nel mitico ambulatorio al campo sportivo, quello da cui quando eri sdraiato sul lettino in attesa di essere visitato dalle sue esperte mani potevi godere della partita di calcio domenicale tra le ombre del vetro fumè della finestra; proprio così, infatti, il dott. Giacché non abbandonava il suo posto di lavoro neanche la domenica, quando tutti, o quasi, si riposavano. Ricordo ancora che da piccolo non andavo

“Ero tranquillo, mi aveva visitato lui ed io di lui mi fidavo...”

volentieri dal medico, ero un po' fifone, ma quando era lui a visitarmi mi sentivo tranquillo, rasserenato, le sue parole sapevano sempre essere calibrate nel modo giusto e i suoi consigli erano sempre appropriati.

Crescendo, quando ne avevo bisogno (per fortuna raramente) andavo in visita dal dottore (leggi Giacché) da solo.

Mi ricordo una delle ultime volte che mi ha visitato, siamo nel 2004, lo avevo visto invecchiato, ma sempre pieno di una energia interna che riusciva a trasmettere ai pazienti: per un piccolo problema che avevo avuto

mi aveva tranquillizzato come sapeva fare lui e dopo avermi segnato una serie di esami da fare e la cura da seguire mi aveva detto che mi trovava bene che ormai gli anni passavano, perché si ricordava quando ero piccolo e ora ero già laureato... e si perché lui anche se mi vedeva poche volte e molto di rado da una volta all'altra sapeva ricordarsi perfettamente quello che gli avevo riferito la volta precedente (magari anche anni prima), si ricordava che studi avevo intrapreso, dove avevo studiato, aveva una memoria di ferro. Era bello poter andare a passare una visita da lui, perché ogni volta che uscivo dal suo ambulatorio ero sempre rincuorato, ero tranquillo perché mi aveva visitato lui e io di lui mi fidavo.

Il dottor Giacché è stato per la mia famiglia un punto di riferimento, un po' come è accaduto per tantissime famiglie del Fezzano; è stato il medico dei miei nonni (ancora oggi mi ricordo quante volte mio nonno mi ha raccontato delle tante vite che è riuscito a salvare durante la sua carriera da medico condotto, quando la tecnologia doveva ancora “essere inventata”), quello dei miei genitori e il mio.

Non nego che mi sarebbe piaciuto che fosse anche quello delle mie figlie, ma la vita non ha voluto così, il corso delle cose ha fatto sì che oggi non sia più qui tra noi, ma è bello sentire e vedere in quanti lo ricordano con affetto e riconoscenza per quello che ha fatto per tutti noi.

GRAZIE DOTTORE.

Il dott. Giacché, un grande dottore, un grande professionista che per anni ha fatto del proprio mestiere una passione continua, mai venuta meno, una voglia di aiutare il prossimo e di mettere a disposizione degli altri il proprio sapere e la propria conoscenza della medicina che anche ora che non è più tra noi è impossibile diment-

Il suo modo unico di “vedere attraverso”

Riuscire a esprimere quello che il Dott. Giacché ha significato per il paese di Fezzano e per i suoi abitanti senza cadere nel banale o nella retorica è abbastanza difficile.

Era un medico, un uomo, che credeva fortemente nel suo lavoro e che per questo ha sacrificato tutta la sua vita: non esistevano orari di lavoro, o domeniche, o giorni festivi per lui.

Mi è sempre stato raccontato di quando una notte, avevo poco più di un anno, è corso a visitarmi senza bisogno di farsi pregare, probabilmente cogliendo anche la componente ansiosa dei miei genitori allora molto giovani.

Non solo dedizione, capacità professionale

ma anche grande umanità.

Credo che la qualità più sconvolgente del dott. Giacché fosse il suo modo di visitarti, di guardarti dentro; quando entravi nel suo studio, ti sdraiavi sul lettino dell'ambulatorio

“Lui iniziava a muovere le sue sapienti mani sul tuo corpo...”

rio e lui iniziava a muovere le sue sapienti mani sul tuo corpo, era come se potesse “vedere attraverso”, come se avesse la capacità di fare una lastra senza il supporto della meccanica.

Una qualità che mi ha sempre colpito e che non ho mai riscontrato in altri.

Quando poi uscivi dallo studio eri sempre confortato, perché era riuscito, senza bisogno di prescriverti infinite quantità di esami, a dare una risposta al tuo problema, salutandoti con “Vai che sei un leone”.

Personalmente penso, ma immagino di interpretare il pensiero della maggioranza dei suoi assistiti, che fosse una specie di “angelo custode” della nostra salute, del nostro bene più prezioso che nelle sue mani era più al sicuro che in una cassaforte.

Grazie Dottore, da qualche giorno mi sento un po' meno “leone”.

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

www.il-contenitore.it

Passa da Giacché...



Era questa la tipica frase che, dopo la persistenza di qualche sintomo non riconducibile a nulla di preciso, con conseguenti "allarmi" sanitari, risuonava a casa mia. Da sempre.

Che si trattasse di un mal di testa, di debolezza (presunta o reale), di tosse secca o grassa, di "male in zona fegato", oppure un semplice controllo pressione, il primo passaggio, e a dirla tutta quasi sempre l'unico, per rassicurare lo spirito, prima che guarire il fisico, per nonni, genitori e figli era il piccolo studio del "dottore", rigorosamente in quel di Fezzano (lo studio di Marola, con l'ampia sala d'attesa un po' ci metteva a disagio...).

Badate, nulla a che spartire con il medico "burocraticamente ufficiale" a cui ognuno di noi è assegnato, che veniva buono per i certificati scolastici o per le malattie dell'infanzia, Giacché era il dottore da cui passare in primo luogo per "rassicurarsi", per avere la

conferma (o la smentita) della nostra buona salute.

Ciò che aveva dell'incredibile era il senso di "benessere" di "immediata guarigione" che seguiva la veloce, ma seria, visita medica.

Giacché sapeva sempre dove andare a parare, sia che si trattasse di paturmie adolescen-

*"Quel fotogramma
immobile
di competenza..."*

ziali, con conseguente prescrizione di "berocca" (vitamine...), sia che ci fossero sentori di qualcosa di serio.

Il suo parere era autorevole, affidabile, e se non risolutivo, sempre utile all'indirizzo verso gli specialisti adatti. Lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle, per fortuna, aggiun-

go. Il "rito" della visita era quanto di più immutabile si potesse immaginare, quasi che il piccolo studio fosse esente dal passare del tempo, a partire dalle riviste in sala d'attesa, fino al saluto del dottore, che di spalle, nell'angolo, ci accoglieva.

Ripensandoci oggi, a quel saluto, a quello studio, non ci stupiremmo di associare ad essi ricordi temporalmente distanti, fatti di televisione in B/N, di autobus della fitram grigi ed arancioni, di mattine di scuola saltate tra biroci e fiat 850 del paese, di volti che, ripensandoci, sono passati nell'altrove molti anni fa, oppure semplicemente della scorsa influenza.

Che fortuna è stata avere come "dottore" Ottavio Giacché, che fortuna poter contare, nei momenti di dubbio, quando cioè si è più vulnerabili, su quel fotogramma immobile di competenza. Arrivederci dottore, grazie.

Nella foto la festa dei 25 anni di dottorato

Un piccolo ricordo

Mimma Savi

Mi è stato chiesto di "buttar giù due righe" per il nostro dottore Ottavio Giacché, e la cosa mi ha fatto molto piacere, perché nonostante sia giovane per raccontare la sua immensa carriera (cosa che mio padre saprebbe fare meglio), trovo giusto spendere qualche parola non per il lavoro da lui svolto ma, per l'uomo (nel senso vero della parola) che era.

Sapeva diffondere fiducia e serenità in qualsiasi occasione e io ne sono testimone. Quel primo aprile di tredici anni fa, con la scomparsa di mia madre, lui ci è stato accanto ed ha fatto cose splendide nei nostri confronti, nonostante il destino avesse deciso diversamente, per questo lo ringrazierò sempre.

In quanto ad aneddoti raccontati da mio padre, ad uno in particolare sono affezionata: dopo una visita fatta a mio papà dal dottore gli era stato sconsigliato di non fumare e, soprattutto, non toccare più il vino. Ma lui, uscendo dallo studio, si recò nell'allora bar della Imola ed ordinò un bicchiere di vino... con la cannuccia. La Imola sorpresa, gli chiese come mai quella mattina voleva bere in quella maniera. Lui rispose: "Ottavio mi ha ordinato di non toccare più un bicchiere di vino!" Il dottor Giacché, che lo aveva seguito fino al bar, gli disse: "Non cambierai mai!" E così è stato.

Ecco questo era il nostro medico, sapeva come erano fatti i suoi pazienti, li conosceva talmente bene che senza che loro dicessero nulla lui capiva come si sarebbero comportati una volta usciti dall'ambulatorio.

Le meravigliose parole di Ottavio

Emiliano Finistrella



Visto che moltissime persone hanno citato nei propri scritti l'intervista che io e Gigi facemmo al dott. Ottavio Giacché nel 2006, ho trascritto parte di quel documento video proprio qui di seguito. Di fronte alle sue parole, alle sue volontà, noi fezzanotti non possiamo far altro che alzarci in piedi ed applaudire.

Appena sono arrivato come medico a Fezzano, mi ricordo, mi è rimasto impresso il funerale di Scognamiglio che mi hanno detto c'era stato vent'anni ed io, che ero appena arrivato, ho detto: "Ma un vent'anni non ci sto davvero io!".

Ho fatto un record come medico condotto, perché poi le condotte sono state abolite, ma c'è rimasta la targa e ci tengo che rimanga: "Medico condotto di Fezzano", l'ultimo medico condotto di Fezzano, perché poi è stata abolita la condotta, come dicevo prima. E' da cinquantasei anni che sono qui e facevo anche da pediatra, poiché, a quei tempi, non c'era il pediatra e facevo io.

Ho vissuto gioie e dolore con i fezzanotti, più gioie che dolori.

Venivano a Fezzano da tutte le parti, tanto che sono stato il medico che lavorava di più in Italia, l'ho saputo ad un processo, perché era

arrivato l'ordine da Roma di indagare su di me, perché io avevo tanti di quei pazienti che era illogico secondo Roma che potessi tenere un ritmo tale; allora è stato un processo, perché non mi volevano pagare, sono stato io che ho fatto il processo, perché io volevo che mi pagassero giustamente per quello che avevo lavorato e allora al processo è risultato che avevo fatto tutto regolarmente; il giudice ha chiesto al direttore dell'USL di allora il perché non mi avessero pagato e lui disse che sapeva che Ottavio Giacché fosse onesto, però era arrivato l'ordine da Roma di indagare, perché era il medico che lavora di più di tutta Italia. Infatti venivano da tutte le parti d'Italia, ma il successo era dovuto anche alla disponibilità: ero disponibile, onesto, sono tanti fattori.

Questo non lo dovrei dire, ma se vuoi te lo dico: è venuta una persona della quale non ti faccio il nome di Fezzano che mi ha commosso circa tre mesi fa: nel Cinquanta non c'erano mutue e bisognava pagare le medicine e mi ha ricordato che sono arrivato e l'ho visitato con la ricetta e gli è rimasto impresso, perché mi disse: "E chi le compra queste medicine!" e allora io le ho dato i soldi e le ho detto: "Se le compri, poi me li darà", ma per giustificarmi, naturalmente non li ho più voluti... però mi ha commosso.

Io vivevo con entusiasmo, anche la medicina l'ho fatta con entusiasmo.

Ci siamo voluti bene con i fezzanotti, un feeling del tutto particolare. Io sto anche a Marola, ma io il feeling - lo dico anche con la segretaria - che ho con i fezzanotti è tutto un'altra cosa, difatti mia moglie ed io vogliamo essere sepolti a Fezzano.

Io gli voglio bene ai fezzanotti, ai marolini, ai miei pazienti, vedi, sono sempre qua, io tutte le mattine sono qui a Fezzano, festività comprese. Non ci sono a Natale e per Capodanno, poi ci sono sempre. Sono un punto di riferimento, perché adesso fanno delle leggi che se te lo dico tu non ci credi per cui te per andare dal dottore della mutua devi chiedere appuntamento, ma se ti viene una bronchite forte... ma come fai?!

C'era tanta tubercolosi a Fezzano e sono riuscita a debellarla; lastre, radiografie, controlli periodici ed è stata sterminata e penso per questo di aver avuto merito io.

Un rapporto sempre bellissimo con il paese, non c'è mai stato uno screzio, mai niente... che è difficile. I fezzanotti, a me mi viene da piangere, tanti anni, però più gioie che dolori (*qui Ottavio si commuove e lascia cadere copiose le lacrime*).

Più guarigioni e qualche incidente. Ho avuto un caso che si può ricordare di una ragazza di Fezzano, malata di una forma leucemica che oggi forse si sarebbe salvata, che è morta poverina e mi è rimasto impresso, perché mi ha preso le mani forte dicendomi: "Ma io non voglio morire!" però poverina è morta... "Non voglio morire", c'era il dramma di questa ragazza che ora si salverebbe.

Il medico di base come lo faccio io è ancora importante, può salvare la vita. Ho avuto un caso, un mese fa è venuto un uomo che aveva dei disturbi strani dava da pensare al cuore ed allora disse: "Vado dallo specialista" e allora mi sono fermato un attimo e ho detto: "No, no... faccia il ricovero, per lo specialista prenda l'appuntamento, ma se è come penso io...". Durante la notte ebbe l'attacco, se non fosse stato all'ospedale sarebbe morto, sua moglie mi è venuta a ringraziare, era di Spezia, lo vedi che vengono anche di fuori qui.

Era tanta la confidenza che una volta dalla Imola mi lasciarono un biglietto; lo apro e dico alla Imola: "Hai letto tu cosa c'è scritto?" e lei mi rispose "No, no! Mi hanno detto di darlo a lei per leggerlo, perché il dottore deve sapere tutto!". Nel biglietto c'era scritto: Caro dottore, ora cago duro, ora cago mollo mi dica cosa devo fare!". Aveva ragione lui... sei dottore e mi devi curare!!!

Sai cosa ho chiesto alla Madonna, sai io sono devoto della Madonna, che mi faccia morire nel mio ambulatorio, sarebbe il massimo. Io voglio finire in questo ambulatorio e non mi muovo di qua. L'ambulatorio di tutti.

E speriamo che mi vedete qua per ancora del tempo... ci lasciamo la targa è!

Il dottore del cioccolatino

Francesco "Franco" D'imporzano

Devo dire che è con un certo imbarazzo che mi accingo a scrivere queste poche righe sul dott. Giacché; tanti altri con la penna più pronta della mia sapranno certamente ricordarne le doti professionali o sportive meglio di me. Mi limiterò quindi a due brevi episodi che possano ricordarne le doti umane.

Il più recente si riferisce a quando mio padre, in seguito ad un ictus, venne ricoverato in ospedale ed il dott. Giacché, premuroso, venne a trovarlo cercando di rincuoraci ed ho ancora presenti le parole che mi disse quando poi, purtroppo, mio padre ci lasciò: "Ricordati, Franco, che dopo di voi la persona a cui dispiace di più è il medico curante".

L'altro episodio, si riferisce alla mia infanzia; avevo sei anni e mi ero ammalato di un'infezione bronchiale che, se non ben curata, avrebbe potuto avere conseguenze ben più serie; non solo il dottore mi seppe curare bene, tanto è vero che ho fatto l'ufficiale in aeronautica, ho volato anche sui Mirage superando il muro del suono ed ho conseguito il brevetto di sommozzatore con apnee che sfioravano i due minuti, ma mi era diventato anche simpatico ed aspettavo le sue visite perché ogni volta che veniva, mi gettava sul letto un cioccolatino e mi dava un buffetto sulla guancia; io, che non sapevo come si chiamasse, lo chiamavo il dottore del cioccolatino. Ciao Dottore, chissà se anche lassù ci sono bambini a cui gettare cioccolatini.